

L'ECONOMIA PRIMARIA DELLA LAGUNA DI VENEZIA: CACCIA, PESCA, VALLICOLTURA, ORTICOLTURA

Di Michele Zanetti

CAI sezione di Mirano; Associazione Naturalistica Sandonatese
zanettimichele29@gmail.com; www.michelezanetti.it

1. L'epoca storica

L'economia primaria della laguna ebbe a svilupparsi con i primi insediamenti umani stabili nella fascia costiera e appunto lagunare, risalenti ad epoca pre-romana. Le popolazioni dell'età del Bronzo e del Ferro presenti ai margini e in misura minore all'interno del bacino costantemente in fase di modificazione geografica, svilupparono le attività di caccia, pesca e raccolta tipiche di un ambiente che offriva abbondanti risorse faunistiche e vegetali. Si possono ricordare a tale proposito la caccia ai grandi mammiferi praticata nelle foreste del litorale e documentata assai più tardi dalle cronache medioevali; la pesca ai pesci migranti dal mare alle acque calde e ricche di cibo della laguna, la raccolta di molluschi e crostacei, la raccolta della canna di palude e della carice quali materiali da costruzione e, ancora, la produzione di sale e così via.

Alle soglie dell'Era volgare e dunque in Epoca Venetico-romana, precedente come tale la fondazione di Venezia e lo sviluppo di una civiltà propriamente lagunare, queste stesse attività erano dunque praticate da secoli, anche se con strumenti che andavano via via perfezionandosi. E anche se la comunità umana stabilmente insediata entro i mutevoli confini della laguna era complessivamente esigua e dispersa, come si evince dai ritrovamenti archeologici, si può ragionevolmente affermare che le "basi" dell'economia primaria della laguna erano gettate.

Tutto questo venne peraltro messo in discussione e rimodellato in misura notevole in concomitanza con la grande rivoluzione demografica avvenuta appunto nell'Era Volgare. Nel momento cioè in cui alcuni popoli stanziati nell'Europa Centro-Orientale intrapresero migrazioni di massa volte alla ricerca e conquista di territori dotati di risorse d'ambiente più confacenti alle loro esigenze.

Accadde, in sostanza che il fenomeno venne a determinare una migrazione interna parallela. In altre parole, che le popolazioni dell'entroterra veneto (da Asolo a Padova, da Altino a Oderzo) migrassero a loro volta in gran numero verso i rifugi costituiti dagli ambiti lagunari costieri.

Questi stessi "coloni" della laguna portavano peraltro con sé le conoscenze e gli elementi di una cultura agraria già affermata; portavano gli attrezzi da lavoro, gli animali domestici, le sementi e qualsiasi risorsa si ritenesse utile alla trasposizione dell'economia primaria che erano costretti a lasciare nella nuova realtà in cui andavano ad insediarsi.

Proprio questa stessa realtà, tuttavia, doveva ben presto rivelare situazioni assai diverse da quelle proprie dell'entroterra agrario. Situazioni ambientali, date dalla natura dei suoli e dal microclima, oltre che dalla scarsità d'acqua dolce e situazioni di spazio utile alla pratica dell'agricoltura e dell'allevamento, che presentava una dimensione assai ristretta.

Lo sforzo compiuto con successo dai coloni, dunque, fu quello relativo all'adattamento alle nuove condizioni; ma anche quello di coniugare le stesse pratiche agrarie con quelle piscatorie e venatorie proprie della gente già insediata laguna. Tutto questo, in sostanza, venne a determinare la creazione di una forma di economia primaria peculiare e soprattutto autarchica. Un'economia volta cioè a soddisfare i bisogni alimentari primari della nuova comunità lagunare, che andava crescendo e consolidandosi.

Questa economia va comunque assumendo nel tempo una connotazione propria, orientandosi la pratica agraria verso l'orticoltura, la pesca verso la vallicoltura e con la caccia in attività di tipo complementare. Il tutto commisurato alle effettive risorse di spazio produttivo, per cui le barene diventano pascoli per il grande bestiame domestico, i bassi fondali impianti di produzione di sale e le isole-lido vengono adibite alla funzione di "orto fuori le mura" della città di Venezia.

2. L'epoca attuale

Dalla fase storica brevemente descritta e che ha rappresentato un'autentica rivoluzione economica, oltre che la fase d'avvio delle profonde trasformazioni ambientali che hanno modificato sostanzialmente l'assetto geografico e idraulico della laguna, sono trascorsi circa millecinquecento anni. Alle soglie del Terzo Millennio, tuttavia, l'economia primaria della laguna di Venezia rimane sostanzialmente fedele ai propri modelli originari. Anche e soprattutto in ragione del fatto che le risorse cui attingere e la domanda relativa al consumo di queste stesse, non sono cambiate.

Allo stato di fatto, tuttavia, si ritiene di esprimere in via preliminare una valutazione complessiva riguardante la stessa economia primaria della laguna. Questo per affermare sostanzialmente il tramonto, talvolta rapido, talaltra lento ma inesorabile, di determinate attività.

Stanno affrontando una fase di tipo "crepuscolare", ad esempio, la vallicoltura, la pesca a reti fisse e quella cosiddetta "vagantiva". Sono del tutto tramontate l'agricoltura lagunare tradizionale, a favore dell'orticoltura protetta di tipo industriale; si è infine sviluppata oltre misura la raccolta meccanizzata dei molluschi e quanto alla caccia, è ridotta ad attività ludico-sportiva che va affievolendosi lentamente.

Le attività economiche di tipo primario praticate attualmente nella laguna di Venezia sono comunque le seguenti:

- *PESCA*
- *VALLICOLTURA*
- *ORTICOLTURA*
- *CACCIA*

Con riferimento alla pesca va detto che esistono numerose tecniche e molteplici prodotti aventi valore commerciale. La pesca con reti fisse, la cosiddetta "pesca a seragia" è ancora attivamente praticata, sia in laguna nord che in laguna sud. Ma va sottolineato che l'età media degli addetti sta aumentando progressivamente, il che lascia intuire appunto una sua lenta estinzione a favore di attività meno disagiate e più remunerative. Questa stessa attività consente di sfruttare le popolazioni ittiche che compiono movimenti migratori o di pendolarismo alimentare dal mare alla laguna e all'interno di questa stessa. Tra queste figurano numerose specie, tra cui i cefali (quattro specie), il latterino, la passera di mare e, più raramente, l'anguilla.

Praticata attivamente a livello professionale è inoltre la pesca dei molluschi cefalopodi e in particolare quella delle seppie, mentre la raccolta dei molluschi bivalvi risulta in continua espansione. Al punto che vaste aree lagunari sono state destinate alla coltivazione degli stessi molluschi a scopo di raccolta.

La pesca dei molluschi, che in realtà è raccolta, è forse la più antica tra le attività piscatorie della laguna, ma la sua pratica industriale mediante imbarcazioni a motore attrezzate e chiamate "porazzare" e "turbo soffianti" ha assunto un grande rilievo soltanto negli ultimi decenni. Non solo, ma il suo impatto sui fondali lagunari ha assunto dimensioni spesso esiziali per il fragile ecosistema bentonico. Basti citare la distruzione di vaste superfici di praterie sommerse a fanerogame, che costituiscono l'habitat in cui si attivano le catene alimentari che caratterizzano l'intero sistema ecologico lagunare. E inoltre l'aumento della batimetria, causato dalla dispersione del sedimento sollevato dai mezzi meccanici e che viene trascinato verso mare dalle correnti.

Di notevole importanza, anche se in progressivo e rapido decremento, per ragioni di concorrenza economica, rimane la vallicoltura. L'allevamento estensivo controllato di specie ittiche marine entro superfici lagunari chiuse è, del resto, pratica antica. Essa risale alla fase storica relativa ai primi

insediamenti stabili, con l'allevamento ittico praticato entro modeste superfici acquatiche a basso fondale delimitate da graticci realizzati in canna di palude. Soltanto negli ultimi due secoli e dunque dopo la caduta della Serenissima, tuttavia, la delimitazione delle superfici vallive mediante arginature fisse ha determinato la separazione di queste stesse dalle superfici lagunari soggette alla libera espansione delle maree. Attualmente la superficie complessiva delle valli da pesca occupa circa il 20% dell'intera superficie lagunare veneziana.

La specie allevate sono, in questo caso i cefali, l'orata, il branzino e, più raramente, l'anguilla. Introdotte negli specchi d'acqua vallivi allo stato larvale o di avannotti, i pesci devono affrontare un ciclo di allevamento triennale o quinquennale.

La valle da pesca viene alimentata da acque dolci e da acque marine attraverso derivazioni dai fiumi contermini alla laguna o mediante chiaviche collocate sugli argini lagunari. La stessa valle è dotata di strutture tipiche che ne caratterizzano il paesaggio; tra queste i lavorieri, i "colaùri", il canale "sbregavalle", le peschiere di sverno, il casòn di pesca e il casòn di caccia.

La caccia costituisce appunto un'attività diffusamente praticata nelle valli da pesca, ma non solo.

Va detto, peraltro, che la caccia lagunare ha perduto l'originario significato di attività di sussistenza per assumere invece un'importanza economica controversa e un notevole impatto ecologico. Essa viene praticata esclusivamente a livello amatoriale da un numero di addetti che si affievolisce di anno in anno, ma che ritiene di custodire una tradizione millenaria di cui invece rimane ben poco.

Sia in ambiente vallivo che in ambiente lagunare aperto la caccia viene praticata da appostamenti fissi che prendono il nome di "botti" o di "coviglie". Le specie che possono essere abbattute sono poche decine e comprendono anatidi, rallidi e limicoli, generalmente migratori. Il carniere pro-capite quotidiano è limitato, ma le diffuse trasgressioni determinano un prelievo di entità talvolta rilevante. Un solo dato "storico" a titolo di esempio: nel corso della stagione venatoria 1993-1994, nell'intera laguna di Venezia vennero abbattute, secondo i dati ufficiali, circa 24 mila alzavole. Il che significa, tuttavia, che gli individui effettivamente abbattuti, ovvero quelli che non hanno fatto ritorno ai territori riproduttivi del centro e nord Europa, erano probabilmente superiori a 30 mila.

Un certo interesse presenta ancora l'agricoltura lagunare. Quasi del tutto estinta nelle forme tradizionali praticate a livello familiare, con piccoli orti, vigneti e frutteti, essa ha subito una conversione epocale a partire dalla seconda metà degli anni '60. Nella seconda metà del Novecento infatti l'agricoltura lagunare, da sempre "orticoltura", ha assunto l'organizzazione e la dimensione produttiva propria dell'agricoltura industriale avanzata, con colture protette, impiego massiccio di sostanze chimiche ed estrema flessibilità produttiva. Le aree vocate alla produzione agricola lagunare sono quelle marginali e caratterizzate da suoli sabbiosi, dalla disponibilità d'acque dolci e dai positivi influssi del clima lagunare. La penisola di Cavallino fino agli avamposti lagunari di Lio Piccolo e delle Mesole, l'isola di S. Erasmo e il territorio di Chioggia costituiscono i poli produttivi più importanti. I prodotti d'eccellenza sono il radicchio rosso di Chioggia e le famose "castraure", ovvero i carciofi di S. Erasmo.

Diverse erano le condizioni, le tecniche e la dimensione produttiva dell'agricoltura tradizionale, volta soprattutto alla domanda locale. L'area di Cavallino-Treporti fino alla metà del Novecento era un solo, grande e pittoresco frutteto misto, in cui gli appezzamenti ad orto venivano coltivati senza teli protettivi e in cui i piccoli appezzamenti a vigna davano un vino asprigno che si diceva sapesse "di salmastro". Nell'area di Lio Piccolo è stata selezionata una varietà di mela speciale ed esclusiva, detta "pomo s'ciòs" (letteralmente "mela chiocciola"), per le sue dimensioni ridotte. Questa, come altre peculiarità dell'agricoltura lagunare del passato, rischiano oggi di andar perdute per sempre. Lo stesso allevamento del bestiame domestico conservava una importanza che attualmente ha perduto e i tempi, il ritmo e gli strumenti di lavoro erano sostanzialmente diversi.

Attualmente gli ortolani sono nelle mani di un mercato volubile, capriccioso e avaro e la chimica sembra loro la sola ancora di salvezza per accelerare o convertire o ancora migliorare e

incrementare le produzioni, ma è soltanto un'apparenza smentita dal rapporto ore di lavoro-guadagno.

Questi, in sintesi estrema, sono dunque i pilastri economici ed ecologici dell'antico rapporto simbiotico tra uomo e ambiente lagunare veneziano. Un rapporto che, come s'è detto, è andato evolvendosi nell'ultimo mezzo secolo nel segno di un incremento del reddito a scapito della compatibilità. Fino al punto di compromettere alcune risorse base, come ad esempio la qualità dell'acqua e dei suoli o l'integrità e la vitalità dei fondali, che sono l'ambiente di coltura della stessa biocenosi lagunare.

Anche in questo caso, dunque, lo sfruttamento delle risorse ambientali e il governo dell'ambiente necessitano di strategie nuove ed efficaci, commisurate all'impatto crescente delle nuove strategie produttive o di prelievo.